

L'Italia
che funziona.

Qui atleti e disabili giocano insieme

In Sardegna, d'estate, si tiene un campo sportivo speciale, dove superatleti di basket allenano ragazzi down e autistici. È l'ultima tappa di un percorso terapeutico che ha già dato vita a 25 centri in tutta la Penisola **di Isabella Colombo**

Una palla da basket può fare miracoli? Se il miracolo è permettere a tanti bambini e ragazzi con difficoltà fisiche e mentali di cambiare la loro vita in meglio, la risposta è sì. L'idea di trasformare la pallacanestro in uno sport terapeutico è merito di Marco Calamai, ex cestista, ex allenatore di serie A e autore di un manuale sul tema scritto a quattro mani con la moglie Angela, *Uno sguardo verso l'alto* (Franco Angeli, 28 euro, sopra la copertina). In Italia esistono 25 centri che si ispirano al metodo Calamai. E da due anni, seguendo questa scia, nel Villaggio Palmasera di Cala Gonone (Sardegna) in estate si tiene



il "Summer Camp Tarcisio Vaghi" dove approdano cestisti in erba e grandi campioni, come Gianluca Basile, appena ingaggiato dall'Olimpia Milano, la squadra più titolata d'Italia. Il camp consiste in due settimane di partite e allenamenti alla pari tra disabili e non. Due settimane di prodigi. Sì, perché è difficile, tra salti, tiri e passaggi, distinguere abilità e disabilità: in campo, le differenze si annullano. O meglio, le difficoltà restano sullo sfondo, le capacità vengono integrate e valorizzate. Come ci raccontano esperti e genitori.

Felici con gli altri
Il Summer Camp sardo, aperto a tutti, è il primo di questo tipo a livello europeo: circa 25 normodotati e 25 disabili, dai 6 ai 18 anni,

provenienti da varie regioni d'Italia, si allenano con giocatori di serie A in campi comuni. «La nostra scommessa è l'integrazione», spiega Gianluca Carozzo, avvocato, procuratore sportivo e volontario insieme a Barbara Mornatta e Nicola Carta per l'organizzazione di questo straordinario campo estivo. «E i risultati spesso stupiscono tutti. Down, autistici, spastici vivono la gioia di sentirsi parte di un gruppo che li tratta da pari. Ed esprimono la loro gioia facendo cose inimmaginabili per loro: per esempio, allenarsi quattro ore al giorno quando in genere ne fanno

una a settimana, reggendo benissimo la fatica. Oppure mettersi alla prova lontano dalla famiglia e in modo indipendente. Tra l'altro, mentre i ragazzi passano al campo gran parte della giornata, i loro genitori possono rilassarsi, una cosa non facile nella vita di tutti i giorni». «Da sola, in piscina, senza pensare a nulla. Il Summer Camp mi ha regalato la prima vera vacanza in più di 30 anni» conferma Luisa Bilotta, mamma di Cristian, un giovane con ritardo mentale. «Senza contare che ogni volta che tornavo a prendere il mio ragazzo al campo lo vedevo felice insieme agli altri, gratificato e sorridente nella sua divisa da sportivo. Credo di non avergli mai fatto così tante foto come a Cala Gonone: quella felicità stampata sul suo viso non volevo dimenticarla». Cristian si allena con Marco Calamai, a Bologna, da circa sette anni. «All'inizio stava in disparte, a bordo



Un gruppo di ragazzi tra i quali, in completo bianco e con la barba, Gianluca Basile, giocatore dell'Olimpia Milano e in ginocchio, con la maglia blu, Marco Calamai. A destra, Calamai con la moglie e la figlia.



IL METODO CALAMAI

In Italia 25 centri seguono il metodo Calamai, per un totale di 700 ragazzi e 100 allenatori. Sono quasi tutti al Nord, ma stanno nascendo anche al Centro-Sud (info: marco.calamai@libero.it). In Sardegna, intanto, fervono già i preparativi per il prossimo "Summer Camp Tarcisio Vaghi" (accanto, due giocatori che vi partecipano, Daniele Michelutti e Antonio Paternoster, e uno degli organizzatori, Gianluca Carozzo). Info su www.calagononetarcisiovaghissummercamp.com.



Nelle foto a sinistra, due esercitazioni al Summer Camp di Cala Gonone, con Gianluca Basile e alcuni ragazzi. Qui sotto, un momento in partita.



“ Tutti vivono la gioia di sentirsi parte di un gruppo. E questo dà loro un'energia incredibile

campo, ma si capiva che era incuriosito. Quando finalmente è entrato nel gioco non ne è più uscito» continua mamma Luisa. «Certo, ha ancora dei limiti. A volte si spaventa davanti a un passaggio e corre via. Però, riuscire a far rimbalzare la palla, per uno come lui che ha difficoltà a vestirsi, è davvero un successo insperato».

Una sfida tra fratelli

Sono questi i miracoli della palla da basket: non sono da poco, né sono pochi. C'è quello della ragazzina che non aveva mai parlato fino a quando, dopo mesi di allenamenti, ha detto «Ciao» all'allenatore e così tutti hanno scoperto che ha il dono della parola. C'è lo psicotico che, durante la partita, rallenta per aiutare il compagno autistico dicendogli: «Dai, se ce l'ho fatto io, ce la puoi fare anche tu». E poi c'è Luca, 14 anni,

che è su una carrozzina e nonostante le difficoltà a tenere in mano la palla ha un sogno: sfidare a canestro il fratello. La sua forza di volontà lo fa entrare in campo sulle ruote, lottare, cadere e rialzarsi per ricominciare. Fino a quando, dopo tre anni, riesce a stare in piedi appoggiando le gambe a un tavolo e superare il fratello per numero di canestri.

La bacchetta magica

I successi di Calamai e del suo metodo, d'altra parte, non sono nati per caso, ma sono il frutto di un percorso lungo e di un progetto condiviso. «È nato tutto nel 1995, quando ho incontrato i ragazzi disabili dell'Associazione La Lucciola di Modena, guidati dalla neuropsichiatra infantile Emma Lamacchia» racconta Marco Calamai. «Mi ha colpito la serenità che, nonostante tutto, emanava dai loro volti e così ho proposto un allenamento di prova, piccoli esercizi per imparare a tenere in mano la palla. Per loro era un salto nel buio, e ancora di più lo era per me: non sapevo nulla di disabi-

lità. Sarei stato capace di entrare in relazione con ragazzi così diversi dai campioni che avevo allenato per tanto tempo? Avrei saputo gestire la crisi di chi andava in panico davanti alla palla? Ma ho scoperto ben presto che questi ragazzi hanno più potenzialità che limiti, anche se questi ultimi sono più evidenti e spesso ci impediscono di vedere il resto». La palla da basket si è rivelata una specie di bacchetta magica. «La pallacanestro è uno sport democratico che in campo annulla le differenze. È l'unico che insegna a puntare in alto e la speranza arriva sempre da lì, dal cielo: un grande messaggio e un bell'esercizio per ragazzi abituati da sempre a guardare in basso, e a tenere, fisicamente e mentalmente, una postura chiusa» continua Marco. «Senza contare che ha dato loro la possibilità di stabilire rapporti con gli altri, un'impresa ostica soprattutto per i disabili mentali. Ma in fondo un passaggio di palla non è una forma di dialogo, alternativo alle

parole?». E se un tiro che va a segno è per tutti motivo di contentezza, per alcuni diventa la gioia assoluta. «Ho visto autistici e down guardare il canestro, dopo averlo centrato, come se l'accaduto fosse una sorpresa, quasi una rivelazione. E la rivelazione, per loro, è: ce l'ho fatta, ne sono capace anche io. Per chi dalla nascita verifica ogni giorno di non riuscire a stare alla pari degli altri, segnare un canestro in palestra è una grande impresa». E anche una spinta decisiva, per affrontare la vita fuori dal campo con più sicurezza. ●

una
lettrice ci
scrive

L'INTEGRAZIONE È SCAMBIO D'AMORE

Sono assistente alla comunicazione, un lavoro simile all'insegnante di sostegno, e so che è dura l'integrazione tra disabili e normodotati. Farli giocare insieme consente uno scambio d'amore da cui i primi vengono stimolati e i secondi imparano a confrontarsi con persone diverse.

Mara Grassi (via e-mail)

Si ringrazia Wilson